LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Mentre l'Inter ha rischiato grosso col Napoli a San Siro

IL MILAN E' ABILE E FORTUNATO

Un Chiarugi - sprint e una Roma ingenua

I rossoneri, senza Rivera, tornano al successo al momento giusto - In vantaggio con Chiarugi e Bianchi hanno poi controllato i rivali - Lo slancio dei romani (in particolare Prati) smorzato dal "tenero" Barbaresco

Roma 1
Milan 2

ROMA — Ginulfi 4; Morini 8, Peccenini 5 (dal 46' Spadoni 5); Rocca 7, Batistoni 6, Santarini 5; Domenghini 4, Di Bartolomei 7, Cappellini 6, Cordova 5, Prati 8.

MILAN — Vecchi 7; Sabadini 6, Zignoli 6; Anquilletti 6, Turone 4, Biasiolo 7; Sogliano 6, Benetti 5, Bigon 7, Bianchi 8, Chiarugi 7.

Arbitro — Barbaresco 4.

Reti — Chiarugi all'11', Bianchi al 21', Cappellini al 37'.

(Dal nostro inviato speciale)
Roma, 28 ottobre.

Nell'ora più drammatica, privo di Schnellinger e Rivera, senza Dolci, scosso da polemiche interne che coinvolgono lo stesso presidente, con i tifosi che pongono in discussione tutto o quasi, a partire dalla campagna acquisti, il Milan vince in casa della Roma e prende due punti che sono per lui la cosa più bella dei novanta minuti di gioco. Era vitale per Buticchi (più che per Rocco) non perdere di fronte a Prati; l'impresa vale più per la ventata di serenità che dovrebbe portare in casa rossonera, che per l'andamento del gioco. Tutto è filato per il giusto verso, di fronte ad una Roma aggressiva, a tratti commovente, ma troppo ingenua, priva di altri schemi d'attacco che il lancio lungo alla ricerca dell'indomabile Prati, e frenata da alcune clamorose decisioni dell'arbitro Barbaresco, che ha finito per diventare il numero uno della partita, rilievo che per un arbitro suona sempre a condanna.

Dopo ventun minuti i rossoneri erano già in vantaggio per 2 a 0 (punizione di Chiarugi e tocco sornione di Bianchi), e non hanno faticato molto a controllare la gara. Rocco è stato abile e fortunato nel puntare sulla vecchia guardia: Sogliano, che sino a metà settimana era in lista di trasferimento, ha svolto il suo solito diligente lavoro di frangiflutti in ogni zona del terreno (pur denunciando la logica carenza di ritmo di chi da molto non gioca in prima squadra), e Bianchi favorito dalla sventatezza del centrocampo giallorosso e dalla inconsistente prova del diretto avversario Cordova (altra cessione rientrata) è stato prezioso per la calma con la quale ha saputo sbrogliare situazioni difficili, e si è portato in avanti con buona scelta di tempo, sino a segnare un gol sia pure con la complicità della difesa romanista.

Gli appunti toccano soprattutto il portiere Ginulfi, ma anche Peccenini che ha concesso troppo spazio a Chiarugi, il libero Santarini che non ha saputo intervenire con decisione quando era necessario coprire i corridoi aperti dai lanci dei centrocampisti rossoneri. Il Milan ha ripiegato, mancando Rivera, su uno schema d'attacco inedito, impostato soprattutto su un contropiede manovrato che vedeva Chiarugi scattare su tutto il fronte dell'attacco (spesso in posizione di vero centravanti), Bigon giocare a lungo da mezz'ala, Sogliano, Bianchi, Biasiolo e Benetti pronti ad inserirsi nelle zone laterali. Un gioco che ha consentito agli uomini di Rocco di dare respiro alla difesa con palleggi insistiti, chiusi spesso dal lancio per Chiarugi, il quale oggi ha confermato con guizzi, serpentine, contrasti coraggiosi, il suo buon momento di vena, malgrado le solite indisponenti «manfrine».

Non un Milan-squadra, ma un Milan furbo e fortunato, nonostante le incertezze del libero Turone e le imprecisioni di Benetti, che ha riscattato nella ripresa un primo tempo addirittura penoso. La Roma si è battuta con slancio, ma Scopigno dovrà ancora lavorare a lungo per tirar fuori un undici funzionante da questo gruppo di giocatori. Al di là delle pur determinanti incertezze difensive, il centrocampo ha fallito per lo scarso ritmo e le imprecisioni del rientrante Cordova, per la partita egoista e senza costrutto di Domenghini, mentre in avanti il fatto di puntare tutto su Prati ha finito per agevolare gli avversari, visto che Barbaresco è stato tanto tenero con il custode di Pierino (Anquilletti) da ignorarne nel primo tempo un chiaro fallo da rigore.

La cronaca sottolinea i meriti ed i demeriti, maggiori i primi dei secondi, di entrambe le squadre. La Roma ha cominciato all'attacco e già al secondo minuto un fallo di Sogliano su Prati ha fatto ululare con ragione il pubblico. I giallorossi hanno sfruttato per tutto il primo tempo la spinta operata da Morini sul settore destro, visto che il terzino era libero per l'arretramento di Sogliano, ed era atteso in zona con troppa sufficienza da Benedetti. All'8' proprio il difensore portava avanti un pallone che Cappellini «rifiniva» per Di Bartolomei: il pronto tiro del giovane interno era respinto con magnifica prontezza di riflessi da Vecchi.

Attaccava la Roma e, come spesso accade, segnava il Milan: all'11' Bianchi calciava da distanza ravvicinata sul braccio dell'incolpevole Peccenini, ma Barbaresco decideva per la «punizione». Ed era pure sfortunato, perché il tiro di Chiarugi, bellissimo, coglieva Ginulfi quattro metri fuori dai pali ed infilava l'angolo alto della porta giallorossa. L'errore del portiere agevolava la prodezza dell'attaccante.

Il Milan dava l'impressione di tirare subito i remi in barca, era sospinto nella sua metà campo, ma al primo contropiede — al 21' — raddoppiava. Benetti allontanava dall'area un pallone verso Bigon che, arretrato, lanciava in un corridoio Biasiolo il quale si liberava con una mezza giravolta di due avversari e lanciava lungo verso lo stesso Bigon proiettatosi in avanti. Il centravanti non arrivava in tempo sulla sfera, forse ingannando così Santarini e Batistoni che restavano a guardare mentre Bianchi, arrivato al piccolo trotto, poteva dare il colpo decisivo.

Sul 2 a 0 per il Milan, con una Roma così scombinata, la partita era praticamente finita dopo meno di mezz'ora di gioco. Ci si metteva anche l'arbitro, forse per dimostrare al pubblico romanista che la presunta influenza di Sbardella sulla categoria è una favola, ed al 28' «non vedeva» una chiarissima spinta da tergo di Anquilletti a Prati che, sul disco del rigore, stava per raccogliere un centro dalla destra. I giallorossi protestavano ma non si rassegnavano ancora, ed al 36' su una palla alzata da Di Bartolomei, Prati controllava e dopo un palleggio volante rovesciava al centro dove Cappellini era il più veloce di tutti, infilando in rete di punta. Anche per la difesa rossonera, quanto mai incerta, un grosso infortunio.

Nella ripresa Scopigno presentava Spadoni al posto di Peccenini, ma non ne cavava gran che. Morini era costretto a limitare le sue volate per marcare Chiarugi, con il quale ingaggiava furibondi duelli. Barbaresco ammoniva il difensore per un sia pur rude contrasto di gioco, ma non rilevava la «scena» di Chiarugi, che lasciava che i barellieri gli arrivassero sino al fianco prima di alzarsi, fra gli ululati del pubblico.

Lo stesso Chiarugi era ancora pericoloso in contropiede, mentre la Roma assaltava in massa, ottenendo solo una «traversa» con un tiro a parabola di Spadoni. Proprio Spadoni e Cappellini fallivano attorno al 90' il possibile (e meritato) pareggio. Subito dopo, sul Milan schierato al centro del campo a salutare la folla, una pioggia di fischi; per Barbaresco, qualche bottiglia di birra (fermata dalla rete di protezione), scarpe rotte ed ortaggi.

Bruno Perucca

Milano. Mazzola ferito alla gamba destra lascia il campo in barella (Telefoto)

Pierino vendetta mancata

Ginulfi si difende: imparabile il tiro di Chiarugi

Roma, 28 ottobre.

Le distrazioni della difesa e l'arbitraggio di Barbaresco sono stati gli elementi di discussione, fra i romanisti, dopo la sconfitta con il Milan. Scopigno si è affacciato sorridente sulla porta degli spogliatoi. Ma dalle sue dichiarazioni, pronunciate a bassa voce, non è stato difficile cogliere un diffuso senso di amarezza: « Abbiamo regalato due gol al Milan — ha detto il trainer — e poi, quando abbiamo reagito, abbiamo picchiato inutilmente contro la barriera difensiva dei nostri avversari. Non ci siamo ancora. La Roma ha bisogno di lavorare per trovare una manovra più consistente. Tuttavia non mi pare che il Milan abbia meritato di vincere ».

Qualcuno ha chiamato in causa Ginulfi per i due gol subiti. Scopigno non ha fatto nomi di giocatori però è apparso sintomatico il suo commento: « Tutti sanno dove tira Chiarugi ».

Ginulfi invece si è difeso energicamente dicendo che non si riteneva affatto responsabile dell'accaduto. « Chiarugi ha azzeccato un tiro preciso — ha spiegato il portiere — che è andato a finire proprio all'incrocio dei pali. Non c'era proprio nulla da fare ».

Anche Barbaresco è stato indicato come uno dei maggiori responsabili dell'insuccesso. Ma i giocatori si sono guardati dal lanciare precise accuse per non incorrere in provvedimenti disciplinari. Soltanto Prati non è riuscito a contenere la sua vena polemica.

La vittoria ha contribuito a rasserenare l'ambiente rossonero dopo le voci di crisi che si erano diffuse dopo la partita con il Cesena. Rocco appariva abbastanza disteso. Ha respinto però piuttosto nervosamente la tesi della fortuna che avrebbe assistito il Milan: « E' vero che in qualche occasione la sorte non è stata amica dei romanisti — ha dichiarato il "paron" — però anche noi, oltre ai due gol segnati, ne abbiamo mancato un altro clamoroso con Chiarugi. La squadra ha reagito bene alle polemiche, proprio come mi aspettavo ».

« Conosco bene Prati — ha commentato Anquilletti — l'ho sempre anticipato. Questa volta noi mi sono fatto sorprendere ». A proposito di Prati, da cui i romanisti si aspettavano la sospirata « vendetta », c'è da rilevare che l'ex rossonero si è battuto al limite delle sue energie. Ma non ce l'ha fatta.

m. b.

La spiegazione del pareggio di San Siro dopo 90' vivaci

Il Napoli alla ribalta col gioco l'Inter replica con l'orgoglio

Inter 2
Napoli 2

INTER — Vieri 6; Oriali 5, Facchetti 6; Fedele 6, Bellugi 6, Burgnich 6; Massa 5, Mazzola s.v. (dal 26' Scala 6), Boninsegna 7, Bedin 6, Moro 7.

NAPOLI — Carmignani 6; Bruscolotti 6, Pogliana 6; Zurlini 6, Vavassori 7, Orlandini 6; Cané 6, Juliano 6, Clerici 7 (dal 55' Ferradini 5), Esposito 6, Braglia 6.

Arbitro — Angonese 6.

Reti — Moro al 14', Clerici al 29', Cané al 41', Boninsegna al 49'.

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 28 ottobre.

Mai petardi, mortaretti e triche-tracche sono stati meritati dal Napoli come in quest'inizio di campionato. Un Napoli da crederci, che viene a San Siro con tranquilla autorità e tiene testa all'Inter in tutto e per tutto, mettendo in piedi una partita da ricordare e in tasca un pareggio più che meritato. L'Inter, ovviamente, ha la sua parte di merito per questi 90 minuti vivaci e combattuti e ricchi di vicende come da tanto non si vedevano in campionato: ma gli elogi dei nerazzurri sono più che altro da ricercarsi sul piano dell'orgoglio (hanno rimontato sull'1-2 hanno giocato 65 minuti senza Mazzola uscito con un ginocchio tagliato) e del ritmo (hanno corso senza pause) mentre per quanto riguarda il gioco, il confronto tecnico-tattico è stato senz'altro vinto ai punti dal Napoli che ha carte tanto valide da tirarle fuori con baldanza di fronte ad avversari tipo Cagliari, Juventus ed Inter.

Certo Vinicio non poteva cominciare meglio la sua stagione, certo il « ciuccio » ha preso vigore e convinzione dalla « cura brasiliana » visto che ai meriti di Vinicio in panchina bisogna far seguire quelli di Clerici, centravanti di gran furore agonistico, e di Cané, pelo grigio, ancora capace di ciabattate efficaci malgrado la sua aria di raccoglitore di cotone a riposo. Però nessuno si è accorto del 34 anni di Cané quando il suo ciuffo d'argento ha toccato e spinto in rete il pallone del 2 a 1, quello che ha fatto saltare Vinicio sulla panchina e sbiancare madama Fraizzoli in tribuna.

Poi c'è il resto « non brasiliano » di questo Napoli: il bergamasco Vavassori, un Rosato più giovane e forse più dotato di tecnica, i napoletanissimi Esposito e Juliano, il toscano Orlandini, fusi in un « collettivo » che nei primi 45 minuti ha davvero incantato San Siro mettendo a nudo le falle di una Inter salvatasi solo per i guizzi dei singoli, per i bruschi cambi di marcia che Moro o Boninsegna, Fedele o Bedin riuscivano ad imporre per strappare l'iniziativa ai rivali.

E' stata una partita all'inglese, piena di cose da raccontare, di prodezze degli attacchi (certi «affondo» di Clerici o Braglia, Boninsegna o Moro) o di cilecche delle difese (quel « regalo » di Fedele che è valso l'1 a 1 per il Napoli), di occasioni create e sprecate, di botte punite e no (quell'atterramento di Braglia da parte di Burgnich al 31' della ripresa). Il bilancio comunque è giustamente pari, visto che sono pure — per le due squadre in causa — le possibilità di recriminazione: sia l'Inter che il Napoli hanno avuto il « momento magico » di trovarsi in vantaggio con la convinzione di aver già vinto, sia l'Inter che il Napoli hanno perso un uomo importante per accidente fisico (il mago Herrera dice che con Mazzola avrebbe « seguramente » vinto, Vinicio osserva che con Clerici il suo attacco avrebbe avuto tutt'altro peso nella fase finale: e in realtà Ferradini è un puledrone generoso ma di leve così lunghe e di passo così tardo che ogni suo contatto col pallone è una specie di rito, una danza rallentata da veroniche e torsioni varie).

Hanno brillato di più gli attaccanti, perché i duelli del centrocampo erano molto serrati, molto attenti mentre le difese si trovavano a turno ad affrontare improvvise « folate », le faceva l'Inter sull'1 a 0 ne ha avute il Napoli all'inizio e alla fine, le ha ritrovate l'Inter nella fase centrale della ripresa quando Carmignani ha dovuto arrangiarsi a smanocciare via palloni che bruciavano.

Il Napoli (che aveva Juliano dedito al lavoro di « tamponamento », molto utile anche se poco brillante, e piuttosto limitato nelle « uscite » offensive per l'asfissiante marcatura di Fedele) ha cominciato alla grande, con conclusioni di Bruscolotti e Clerici. Però, tanto per confermare l'illogicità del calcio, segnava per prima l'Inter, per invenzione autentica di Moro che al 14' entrava in area e azzeccava due dribblings all'argentina, in pochi centimetri: Zurlini e Bruscolotti a terra come birilli da bowling, pallone in rete nell'angolino. Subito il gioco dell'Inter si accendeva, ma Boninsegna era troppo solo in attacco specie quando usciva Mazzola per Scala. I nerazzurri facevano gran movimento, al 24' persino Oriali arrivava in area tirando poi su Juliano e Carmignani.

Per pareggiare il Napoli doveva aspettare un omaggio di Fedele. Vieri bloccava, in acrobazia un cross, si rialzava un po' intontito e dava palla a Oriali, tornandosene poi verso la porta: quando si voltava, il buon Lido vedeva Clerici solo davanti a lui, già col sinistro teso a scaricare in rete. Era successo che Fedele, ricevuta la sfera da Oriali e pressato alle spalle da Juliano, l'aveva sciaguratamente toccata all'indietro, verso il portiere, tornando così un clamoroso « assist » (nella pallacanestro si chiamano così i passaggi perfetti) al brasilero-furente Clerici: come offrire una scaloppina ad un leone affamato, naturalmente era subito gol.

Intanto Vinicio aveva modificato le marcature. Su Moro, temibile anche se a sprazzi, aveva spostato Orlandini mentre Pogliana seguiva Scala e Bruscolotti Massa. Riprendeva tono l'azione dei partenopei, la difesa interista perdeva colpi. E al 41' su una rimessa laterale da sinistra, Oriali cadeva sul pallone, Braglia era lesto a scappar via in area per tirar fuori un destro esplosivo: pallone a traiettoria ascendente, tesa, leggera deviazione di Facchetti accorrente sfiorava Vieri con un dito, traversa e rimbalzo a terra. Arriva Cané, una carezza col suoi buffissimi ricci grigi, e fa 2 a 1 per il Napoli.

Ripresa difficile per l'Inter, tanto più che senza Mazzola la spinta offensiva riesce più difficile. Questo si pensa nell'intervallo ma ecco che dopo 4 minuti il pareggio è fatto, punizione dal limite, tiri ribattuti di Boninsegna e Bedin, ancora palla a « Bonimba » in mezzo all'area, tra tanti stinchi amici e nemici. Controllo rapido, zampata furba di sinistro e Carmignani guarda il pallone che passa vicinissimo al palo, questione di millimetri, e gonfia la rete.

Dopo, succede che le squadre sono divise tra la soddisfazione per il pareggio (che entrambe hanno raggiunto con difficoltà, magari con fortuna) e l'ambizione di tentare il colpo pieno: prova Boninsegna, abilissimo al 25' su un allungo di Bedin, ma Carmignani para a terra; prova Braglia al 31' « saltando » Burgnich che deve inseguirlo e poi come dire? ostacolarlo sino a farlo cadere in area mentre arriva Oriali e sbatte via quel pallone pericoloso.

Gli ultimi brividi sono per i tifosi nerazzurri al 39' Cané manda sulla rete esterna una punizione angolata, al 44' Vieri si fa scappare in corner un lungo centro di Juliano. Finisce 2 a 2 e peccato che non ci fossero i supplementari.

Antonio Tavarozzi

Mazzola assente anche col Torino

La ferita alla gamba ha richiesto 10 punti di sutura - Herrera: "Con Sandrino avremmo vinto"

Milano, 28 ottobre.

Domenica amara per Sandrino Mazzola. Al 24' del primo tempo, in uno scontro con Orlandini, il capitano interista si infortunava seriamente alla gamba destra. Una brutta ferita lacero contusa proprio sotto il ginocchio che ha richiesto ben dieci punti di sutura. L'Inter stava vincendo per uno a zero. L'uscita di Mazzola si ripercuoteva negativamente sulla squadra di Herrera che sul finire del tempo veniva raggiunta e superata. Un handicap quindi considerevole per l'Inter che, tra l'altro, non potrà disporre del giocatore nemmeno domenica prossima contro il Torino.

Saturata la ferita Mazzola è stato accompagnato in auto nella sua abitazione di Monza. Dovrà osservare qualche giorno di assoluto riposo. Camminando, infatti, la ferita gli duole. Sandrino ha spiegato così la meccanica dell'incidente:

« Siamo entrati, Orlandini ed io, a scivolone sulla palla. Io l'ho colpita e lui sullo slancio ha colpito me. Ma sono cose che succedono. Non è stato un fallo intenzionale. In un primo tempo non mi sono reso conto di ciò che era accaduto. Infatti ho proseguito la corsa crossando la palla per Oriali. Ad azione finita ho guardato il calzettone ed era impregnato di sangue. L'ho tirato giù e ho visto addirittura l'osso ».

«Solo allora — prosegue Mazzola — mi sono sentito veramente male. Peccato. Stavamo andando bene, Moro aveva segnato un magnifico gol. Forse avremmo portato in porto la vittoria ».

Per il clan interista la perdita di Mazzola è stata determinante. Sentiamo Helenio Herrera:

« Con Mazzola in campo si vinceva sicuramente — sbotta il "mago" —. L'Inter mi aveva impressionato favorevolmente sviluppando un gioco moderno, rapido incisivo. E di fronte c'era un Napoli molto ben preparato Poi ci si è messa di mezzo la sfortuna »

Helenio sottolinea che è stata una gran bella partita e su questo punto siamo tutti d'accordo. Poi accenna a dei presunti errori di Angonese:

« Entrambi i gol del Napoli sono scaturiti in seguito ad azioni derivanti da falli laterali chiaramente dell'Inter ma che erano stati assegnati al Napoli ».

Guido Lajolo

L'impresa del Foggia

La Fiorentina bussa invano

In vantaggio dopo 3 minuti, gli ospiti resistono al "forcing" dei giovani viola

Fiorentina 0
Foggia 1

FIORENTINA — Superchi 6; Galdiolo 5, Roggi 6; Beatrice 5, Brizi 6, Della Martira 6; Antognoni 7, Merlo 6, Desolati 5 (dal 66' Saltutti, 6), De Sisti 6, Speggiorin 5.

FOGGIA — Trentini 7; Valente 7, Scorsa 6; Pirazzini 8, Bruschini 7; Liguori 6; Silvano Villa 6, Del Neri 6, Rognoni 7, Luigi Villa 6, Pavone 6.

Arbitro — Gussoni 7.

Rete — Silvano Villa al 3'.

(Dal nostro inviato speciale)
Firenze, 28 ottobre.

Colpita a freddo da un gol di Silvano Villa, la Fiorentina ha reagito con caparbia decisione, ma non è riuscita a raddrizzare il risultato ed è stata sconfitta da un Foggia che ha giocato con volontà e autorità.

E' stata una giornata nata male per i toscani. Tutti li davano come favoriti, alcuni prevedevano addirittura una Fiorentina in testa alla classifica in «splendido isolamento», invece i ragazzi di Radice hanno fallito la prova senza poter neppure vantare valide attenuanti. Al 3' capitava il fattaccio: nasceva un calcio d'angolo che Rognoni scambiava corto con Del Neri. Il centro di quest'ultimo era alto e teso. Saltavano Roggi, Beatrice e Brizi, ma la palla, lontana dalla loro portata, cadeva sui piedi di Silvano Villa, spostatosi provvisoriamente a sinistra. Galdiolo era fuori posizione, e il foggiano poteva calciare a rete con sicurezza. Erano trascorsi tre minuti appena, e non c'era stato neppure il tempo per controllare le tattiche. I fiorentini dovevano rimontare lo svantaggio.

I foggiani, quasi increduli, prendevano le loro contromisure. Del Neri controllava Merlo, Rognoni arretrava nel ruolo di centromediano metodista, Luigi Villa si adattava nel duplice lavoro di interdizione e di rilancio. Dietro intanto montavano la guardia Valente, Scorza, e Bruschini; dietro a loro il bravissimo «libero» Pirazzini. La difesa pugliese prendeva a dominare il gioco. Valente seguiva come un'ombra Antognoni, Scorza non dava spazio a Speggiorin, Desolati non riusciva a superare Bruschini.

Contro questo muro si infrangevano le testarde azioni dei padroni di casa. I quali conservavano l'iniziativa, ma non giungevano mai, o quasi mai, in zona di tiro. Era un assalto senza logica, con palle alte, imprendibili per gli avanti toscani. Tentava il tiro il terzino Galdiolo, ci provava anche Speggiorin, ma erano «assaggi» che non disturbavano i foggiani, che riuscivano ad andare al riposo senza aver mai corso pericoli.

Nella ripresa la situazione cambiava in peggio per i toscani, perché col passare dei minuti aumentava l'orgasmo e si moltiplicavano anche gli errori. La manovra dei viola era monotona, il loro ritmo facilmente contrastabile, i loro tiri inutili. Radice tentava un cambio: entrava Saltutti e usciva Desolati. Saltutti riusciva solo ad aumentare la confusione. Avanzava anche Brizi, tirava (una volta tanto bene) Speggiorin, ma Trentini parava con sicurezza. Gli ospiti avanzavano in azioni di alleggerimento. Si giungeva alla fine col risultato di zero ad uno, senza emozioni, nonostante il serrate finale dei padroni di casa.

Il Foggia forse ha preso più di quanto meritasse, ma la squadra di Toneatto ha dimostrato di essere fresca, vivace, e decisa. I migliori naturalmente sono stati i difensori, in cima a tutti Trentini e il «libero» Pirazzini.

La Fiorentina ha interrotto la serie delle vittorie. E' caduta male, al termine di una gara brutta. Nel gioco dei viola è mancato lo slancio, ed è subentrata la confusione. Forse il gol di Silvano Villa ha demoralizzato i giovani di Radice. «Inesperienza», si diceva negli spogliatoi alla fine. D'accordo. Però qualcosa di meglio si doveva chiedere ai toscani.

Non vogliamo giudicare la Fiorentina dopo la brutta partita con il Foggia. I toscani valgono di più. Ma dovranno dimostrarlo in avvenire.

Giulio Accatino

CAMPIONATO NAZIONALE PALLACANESTRO 1973-74
SERIE A sacla'
CAMPAGNA ABBONAMENTI
prenotazioni da martedì 16-10-1973
SOLO IN SEGRETERIA: CORSO TURATI 25/4 - TORINO - TEL. 58 25 73

	INTERI	RIDOTTI	
POLTRONA PLATEA NUMERATA	35.000	25.000	
SEDIA TRIBUNA NUMERATA	20.000	15.000	(DONNE MILITARI RAGAZZI FINO A 16 ANNI)
GRADINATA	10.000	7.000	
GRADINATA		3.000	(RAGAZZI FINO A 12 ANNI)

GLI ABBONATI HANNO DIRITTO A:
1) PREZZI RIDOTTI PER LE PARTITE DI COPPA DELLE COPPE (7 NOVEMBRE A TORINO) E TORNEI (BIGLIETTI DA RITIRARE IN SEGRETERIA)
2) INGRESSO GRATUITO ALLE GARE DI SERIE B (CONCOMITANTI CON LE PARTITE DI SERIE A) DELLA SOCIETÀ LIB. AUXILIUM.

ECCEZIONALI CONDIZIONI
PER GLI ABBONATI DELLE SOC. CALCISTICHE JUVENTUS E TORINO
POLTRONA PLATEA 28.000 ANZICHÈ 35.000
SEDIA TRIBUNA 17.000 ANZICHÈ 20.000
GRADINATA 8.000 ANZICHÈ 10.000

1ª PARTITA IN CASA 11-11-1973
PALAZZO DELLO SPORT - PARCO RUFFINI TORINO